

Capitolo XXX

L'antico male

*... Trema di Yggdrasil
il frassino eretto,
geme l'antico albero
lo jotunn è libero ...*

(Estratto dal Völuspá, poema dell'Edda poetica, riguardante il Ragnarök)

Sobborghi di Manehattan, ore 14.01, 7 agosto 2147

Era davvero Shimmer Storm. Non riuscivo a credere ai miei occhi. Un oceano di domande mi affollava la mente. Cosa ci faceva lì, apparendo così all'improvviso? E perché era così diversa da come la ricordavo? Perché era una alicorno? Non solo me, non solo Crysalis e Balance, non solo Sàgara, ma l'intero mondo sembrava aver trattenuto il respiro di fronte alla sua apparizione. Era come se fosse attesa e prevista, così com'era attesa e prevista l'apparizione dell'Ombra e del mio combattimento con essa. Quel paragone mi inquietò. La presenza della mia allieva non era positiva. Me lo sentivo. I pensieri di Crysalis e Balance concordavano con me, mentre i loro sguardi, come il mio, puntavano verso la giumenta che osservava il mondo dall'alto, gli occhi avvolti da uno strano fumo scarlatto. Inquietantemente simili a quelli di Sombra. Storm, dopo qualche istante speso a osservarsi attorno, scese di quota, arrivando a toccare terra, atterrando esattamente a metà tra noi e Sàgara. Appena lo fece, l'immenso dragone fece un profondo inchino colmo di rispetto. Con quel gesto ottenni la conferma di cui avevo bisogno. Quella non era Storm. Ed era una minaccia che faceva impallidire quella dell'Ombra. «Buongiorno, *Twilight*.» salutò la giumenta con una doppia voce, perfettamente in sincrono, sia maschile che femminile. Quel saluto, così informale, mi lasciò perplessa. Era come se quella creatura con l'aspetto di Storm mi conoscesse, ma al tempo stesso fosse estranea. Mi ricomposi, fissandolo con lo sguardo più autorevole che sapevo fare. «Non so chi tu sia, ma non puoi essere di certo Shimmer Storm. Anche se sembri conoscermi abbastanza da salutarmi in modo così informale.» «*Hai ragione. Credo che tu e ... Crysalis e Balance?*»

Attese una conferma dalle due alicorno, ma non l'ottenne. Il loro sguardo restò fisso su di lei, all'erta.

«Credo sia il caso di presentarmi a voi. Sei nel giusto, anche se solo in parte. Sono Shimmer Storm, ma solo come corpo e memorie.»

Alzai un sopracciglio, confusa e inquietata da queste parole.

La creatura spalancò completamente le ali, spostando le pellicce che le ricoprivano. Mostrò un'apertura alare che superava di gran lunga la nostra, soprattutto rispetto alle sue proporzioni, dato che era rimasta grande quanto una pony. Anche il corno sulla sua fronte aveva dimensioni eccezionali.

Tenendo quella posa imponente e alzando bene il mento, si presentò.

«Colui con cui stai parlando ora è Kendrag, Dio della Forza, del Ghiaccio e del Fulmine, Signore di Norgard e di tutto ciò che la abita.»

«Dio?» esclamai, incuriosita e basita da quella scelta di parole. «Titolo altisonante.»

«E appropriato.» rispose lui. *«Tutto ciò che vive a Norgard vive grazie a me. Tutto ciò che vive in questo mondo vive grazie a me e ai miei simili.»*

«Stai dicendo che sei stato tu a creare tutte le creature che stanno massacrando il mio popolo?» dissi, mettendo molta enfasi sull'ultima parte.

«In parole povere, sì. Ma sto semplicemente completando ciò che tu non sei riuscita a portare a compimento un secolo fa. Sia per ignoranza, sia per debolezza.»

Serrai le mascelle, un po' insultata da quelle parole. «Quindi è vero ciò che mi hanno detto i tuoi servi? Vuoi davvero solo sconfiggere l'Ombra?»

La creatura, ripiegando le ali, annuì con un cenno elegante del capo.

«Non è necessario portare tutta questa morte per farlo!» scattai. «Sono riuscita a sconfiggerla una volta senza ricorrere a tutto questo.»

La creatura di nome Kendrag sospirò. *«Per questo hai fallito. Eri troppo debole psicologicamente per accettare il fatto che fossero necessari enormi sacrifici per un bene ancora più grande.»*

Tremai di rabbia, creando inavvertitamente delle scintille magiche dal corno.

«Non parlarmi di sacrifici! Ho sacrificato **tutto** per sconfiggere l'Ombra! Spike, la mia famiglia, le mie amiche ...» trattenni a stento le lacrime. «... le mie amiche ... Rachel ...»

Scossi la testa per scacciare via la tristezza.

«... Ho sacrificato tutto, anche la mia libertà ... ho dato tutto ciò che avevo ... ho dedicato e sto dedicando anima e corpo per Equestria ... e ora non mi farò fare la ramanzina sulla necessità di fare sacrifici per il bene comune da uno come te che manda i suoi sudditi a massacrare innocenti!» Il mio sguardo andò per un momento sul drago, il quale restò impassibile.

Kendrag lo era a sua volta. Mi rispose con tutta tranquillità.

«E qui entra in gioco l'ignoranza. Ignoranza del tutto giustificata, non te ne faccio una colpa. L'Anima Oscura non è un nemico comune, come la vostra Nightmare Moon. Non ha un corpo da colpire, da redimere, da uccidere. Per fare una nemmeno troppo sbagliata metafora, l'Anima Oscura è un'idea. Quali sono le caratteristiche fondamentali di un'idea, Principessa Twilight Sparkle?»

La metafora mi zittì.

«Un'idea è innanzitutto un concetto, un'astrazione.» rispose Kendrag per me. *«Non ha fisicità, eppure esiste. Anche l'aria è più fisica di un'idea, ma ci accorgiamo più sovente di un'idea che dell'aria. Come dicevi prima, quante volte nel tuo regno si è parlato dell'idea della libertà e quante dell'aria? Eppure quest'ultima ci circonda costantemente ed è ben più fondamentale per la vita della libertà, non concordi? Eppure la libertà per voi è altrettanto fondamentale. Anzi, molto di più, visto che siete disposti a morire per essa. Siete pronti a privarvi pure dell'aria per la tanto sacra libertà. Ecco, puoi intuire quindi quanto può essere forte un'idea ... e di conseguenza, seguendo questa metafora, l'Anima Oscura.»*

Ci misi qualche istante a rispondere, speso ad osservare la devastazione che ci circondava.

«Mi rendo perfettamente conto di ciò che intendi. So da dove attinge potere l'Ombra. So qual è il suo scopo.»

«A maggior ragione quindi dovresti capire le ragioni del sacrificio che sta venendo qui compiuto. Saresti ingenua al contrario.»

*«Posso **forse** comprenderle, ma non le condivido affatto!»* serrai le zampe *«È assurdo che per combattere una creatura violenta e portatrice di morte bisogna usare la violenza e la morte. Non si può combattere il fuoco con il fuoco!»*

Kendrag fece una smorfia. *«Altra interessante ma purtroppo scontata e banale metafora. La modifico in modo che tu possa comprendere l'entità di ciò che stiamo combattendo: il fuoco ha bisogno di combustibile perché arda. Brucerà finché avrà legna, carbone, o qualsiasi altro materiale simile. Più ne ha a disposizione, più arderà a lungo, più aumenterà di dimensione. L'Anima Oscura già ora ha a disposizione tanto di quel combustibile che è praticamente impossibile spegnerla. E più passa il tempo, più questa disponibilità aumenta, permettendole di diventare così potente da trovare fonti alternative, altro materiale da bruciare. Un giorno arriverà ad un punto tale che potrà bruciare **tutto**. A quel punto sarà troppo tardi. Il nostro mondo, il nostro universo, il multiverso stesso verranno distrutti dalla sua fame insaziabile. Diverrà un fuoco inarrestabile, che né l'acqua, né*

qualsiasi altro fuoco sarà in grado di contrastare. E dalle ceneri non sorgerà mai più niente.»

Restai in silenzio ad ascoltare quelle gravi parole, cosciente, nel profondo, che erano vere. Tutto quanto. L'Ombra era quello. Una fame. Razionale, ma pur sempre una fame. Che diffondeva odio, disperazione e morte con l'intento di diffonderle e nutrirsene. Un odio che lasciava il nulla alle sue spalle.

«Quindi uccidere tutti impedirà all'Ombra di ucciderci tutti?» esclamai con un tono sarcastico, restia all'idea.

«Cento anni fa ti sei limitata a gettare acqua sul fuoco, e ha funzionato solo in parte.» rispose lui ignorando la mia battuta. *«Se vogliamo davvero sconfiggere l'Anima Oscura bisogna toglierle il combustibile che l'alimenta, finché è possibile farlo. Solo a quel punto la sua fiamma si potrà estinguere una volta per tutte.»*

Mentre fissavo gravemente Kendrag, inorridita dall'idea di compiere dei genocidi per impedirne altri, il volto di Storm si girò verso il tornado arcano.

«Finalmente ...» sospirò *«Adesso è pronto.»*

Spalancò le grandi ali, dimenticandosi di noi. Poi spiccò il volo, innalzandosi in cielo, ritornando nel punto in cui era apparso. Puntò il corno, sopra il quale apparvero note come faceva Storm, verso il tornado. Le note crearono una melodia, e la musica creata fu focalizzata in un incantesimo, scaricato contro quello strano fenomeno magico. Il modo in cui le usava, con naturalezza e senza sforzo, fu l'ulteriore conferma di quanto fosse più capace della mia Storm. Lei si limitava ad usarne una alla volta, e già così compiva degli incantesimi al limite dell'incredibile. Non volevo immaginare cosa potesse fare Kendrag con più di una, unite in melodia ...

Trattenni il respiro, e così fecero anche Crysalis e Balance. Eravamo tutte e tre incuriosite e impaurite di scoprire cosa si celava sotto quel misterioso fenomeno che era stato protetto sino all'ultimo dalle creature di Norgard. Il tornado svanì appena l'incantesimo lo colpì. La nostra curiosità venne soddisfatta.

Al posto del tornado scomparso, dove prima c'era un parco, si trovava un albero maestoso, un enorme frassino. Le forti radici affondavano in profondità, distruggendo senza difficoltà persino l'asfalto. Il tronco, di un legno chiarissimo, quasi bianco, era massiccio, grandioso. Era come la colonna portante di un edificio ancora più grande. O, per usare una metafora poetica, la colonna portante del cielo nuvoloso.

Non aveva chioma però: i possenti rami che si aprivano ad altezze incredibili erano spogli di qualsiasi foglia o verde.

Ciò cambiò quando l'incantesimo di Kendrag venne modificato di intensità e colore, colpendo un punto specifico delle radici e avvolgendo lentamente tutto l'albero. Solo a quel punto esso sbocciò: migliaia di boccioli spuntarono dai rami, e da essi foglie luccicanti d'argento. Nell'aria si diffusero profumi soavi ed eccitanti, così forti da far risollevar qualunque spirito, anche quello più vicino alla disperazione. La sensazione che provavo, almeno, era quella.

Questa visione estatica mi fece dimenticare completamente tutto ciò che era successo e che stava accadendo. Avrei potuto osservare questo frassino gigante per ore.

Ma accadde qualcosa di altrettanto inatteso e incredibile.

Non molto distante da noi, dal nulla, apparvero tre giumente.

Tutte e tre alicorni.

La prima non la riconobbi: d'aspetto era anziana, dal candido manto bianco e l'elegante criniera dorata. Il suo cutie mark fu ciò che mi attirò di lei: un sole arancione, molto simile a quello della mia mentore Celestia.

La seconda la riconobbi appena: era una cavalla, ma con gli stessi attributi dell'alicorno classico, ali e corno. Il manto bruno e la criniera rossiccia me la fecero riconoscere: era Moonwhisper. Sapevo, da discorsi segreti con lei, che aveva capacità fuori del comune. Ma che fosse un alicorno ...

La sorpresa più grande delle nuove arrivate fu però la terza. Un'altra giumenta che non mi aspettavo di ritrovare in questo momento tragico.

Dawn Sky.

Autostrada Ovest di Manehattan, ore 14.19

Non era la prima volta che venivo teletrasportata. La sensazione era strana, ma non traumatica, malgrado ci fossero tutti i motivi per esserlo. Si parlava in fondo di scomparire da un punto e riapparire in un altro. In questo caso poi si parlava di migliaia di chilometri. Ma l'unica conseguenza era uno strano formicolio sotto-pelo, a malapena fastidioso.

Ciò che mi lasciò più basita del teletrasporto "impossibile" di Dvil-Dawn era il luogo in cui io e Icy eravamo comparse, insieme alla navetta con cui avevamo viaggiato fino a Norgard.

Ci trovavamo su un'autostrada, stracolma di auto bloccate, di clacson, di pony che urlavano e piangevano, di mezzi blindati e soldati che ordinavano di circolare. In lontananza si vedeva la città di Manehattan sotto un cielo temporalesco, tanto che c'erano anche i tuoni. Ma mi resi

conto rapidamente che non erano tuoni, bensì esplosioni e spari. Draghi, aerei e pegasi: il cielo ne era colmo.

La guerra ... non avrei mai pensato di vederla in prima persona.

Ma la mia attenzione andò subito sul punto in cui eravamo comparse:

eravamo sulla corsia di emergenza di destra, di fronte ad uno dei mezzi militari equestriani e un gruppo di soldati che fino a quel momento controllava il flusso dei fuggiaschi, pronti a difenderli in caso di necessità.

La nostra apparizione li mise in allerta, e colti dalla sorpresa e dalla paura ci puntarono immediatamente contro ogni sorta di arma. Mi irrigidii nell'osservare le canne dei mitragliatori, e brutti ricordi mi assalirono.

«**Non vi muovete, abbassate le armi, chi siete?**» ci venne urlato contro in contemporanea.

Icy però restò fredda, mantenendo la sua fidata Selene al fianco.

Le parole che le vennero fuori dalla bocca, atone come al solito, zittirono i soldati e mi fecero spalancare gli occhi.

«Agente speciale Shade al servizio di sua maestà equestriana, numero in codice 080381. Secondo il codice militare vi sono superiore in grado, quindi abbassate **voi** le armi.»

Agente speciale? Da quando?

Il suo non era un tono di minaccia, ma l'accento che diede alle parole fece alzare diverse sopracciglia.

«E cosa diavolo ci fa qui lei?» domandò il pony dal grado più alto, un unicorno dalla criniera argentata che spuntava in ciuffetti da sotto il casco militare.

Icy alzò lo sguardo al cielo, fissando i draghi che combattevano contro ciò che rimaneva dell'aviazione di Equestria. Il mio sguardo spaziava anche sulla città in rovina, così come Dvil ci aveva anticipato.

La nostra patria era davvero stata invasa da Norgard. Solo in questo momento mi resi conto dell'orrore che stava venendo consumato, delle vite che venivano spezzate per la follia di un singolo pony.

«Non è ovvio?» rispose la pegastrello, senza scomporsi.

«Sergente, la pegaso è ...» intervenne un soldato, che fino a quel momento mi aveva fissato. Doveva avermi riconosciuto.

Feci il miglior sorriso di circostanza possibile in questo momento drammatico, dandogli la conferma del suo sospetto.

«... signore, è la giornalista Daisy Belle.»

L'unicorno voltò lo sguardo verso di me, ma dallo sguardo che fece intuii che non guardava molta televisione.

«E quindi?» esclamò scocciato, rivolto al soldato. «Ti sembra che in questo momento ...»

«**Attenti!**» urlò uno dei militari rimasti sul blindato alla mitragliatrice, spostando l'arma verso il cielo.

Subito dopo l'allarme del pony, iniziarono a urlare anche tutti i pony che nelle vicinanze stavano cercando di scappare dalla città, ormai più sui propri zoccoli che sulle auto bloccate.

Mentre Icy volò rapidamente sul tettuccio della navetta, preparando il suo fucile, alzai lo sguardo nella direzione indicata dal soldato di prima.

Istintivamente arretrai fino a toccare la parte anteriore della nostra navetta, terrorizzata.

Per Twilight ...

Ci stava venendo contro un drago.

Malgrado la distanza le mitragliatrici cominciarono a sparare tutto quello che avevano, sperando di fermarlo prima che potesse avvicinarsi troppo e bruciare tutti i pony che stavano fuggendo in preda al panico.

Non era la prima volta che sentivo armi sparare. Ma non riuscivo proprio ad abituarmi, e ogni volta mi assordavano. Era un coro cacofonico e penetrante, che mi chiedevo come facesse a non rompermi i timpani.

Poi, in tutto quell'inferno di metallo sparato contro il drago che non lo rallentò minimamente, un unico sparo si distinse. Uno sparo che riconobbi.

Tsuuum.

Improvvisamente ci fu un lampo di fronte al drago che ci stava venendo contro. Il suo volo si fece incerto, cambiando rotta verso destra.

Alzai lo sguardo sopra di me, verso il filo di fumo che usciva dalla canna di Selene che spuntava da sopra il tettuccio della navetta.

Icy ...

Quando tornai ad osservare il drago, stava cadendo morto verso la campagna a sud. Le ali non sbattevano più, e si vedeva sempre più chiaramente che era senza vita.

Non pensavo che i proiettili del fucile di Icy fossero così efficaci. Forse i draghi che stavano attaccando Equestria non erano così forti come quelli che avevamo affrontato con Dawn.

Ad ogni modo i soldati, resisi conto che il bersaglio era stato abbattuto, smisero di sparare e si voltarono verso Icy con tutt'altro sguardo.

La pegastrello si alzò, ergendosi sul tettuccio come un'eroina di un film.

Persino la criniera si smosse leggermente al vento.

Cos'avrei dato per averle potuto fare anche solo una foto ...

Ma che sbadata! Sì che potevo!

Presi rapidamente dalla criniera, rovistando un po', una macchina fotografica e feci un rapido scatto prima di perdere il momento.

Scoprii, fotografandola, che aveva mantenuto lo stesso sguardo freddo di prima, come se non avesse fatto nulla di particolare.

«Ho la vostra attenzione, adesso?» esclamò, con un vaghissimo tono sarcastico.

Sobborghi di Manehattan, ore 14.20

Dawn Sky la riconobbi così come avevo riconosciuto Storm, perché anche lei aveva subito una trasformazione incredibile. Era a sua volta un alicorno, ma dello stesso tipo di Storm, con grandi ali e corno e una coda molto strana. Inoltre il suo manto, rispetto al normale giallo, era più sbiadito, tendente al bianco, e la criniera rossa era leggermente più lunga di quella che ricordavo. Infine gli occhi non erano scarlatti ma azzurri, e da essi, come con Storm, fuoriusciva del fumo dello stesso colore. Come a Sombra.

Voleva dire che anche lei aveva subito la stessa sorte di Storm? E che quindi voleva compiere il terribile piano di Kendrag?

Ma soprattutto ... dov'erano finite le vere Storm e Dawn? Che era successo alle mie amate studentesse?

Lo sguardo della creatura con il corpo di Dawn, appena qualche secondo dopo la sua apparizione, si voltò verso di me, Crysalis e Balance.

Ci sorrise. Per un secondo appena. Ma in quel sorriso era racchiuso tutto un discorso e infinite sfumature emotive. Quel sorriso silenzioso, proveniente dalla mia studentessa, calmò quasi tutti i miei timori, dandomi fiducia e speranza. Così come avevo subito intuito che l'apparizione di Storm non era una buona notizia, con Dawn provai la sensazione opposta. Era qui per sistemare le cose.

Dopo quel rapido sguardo, alzò la testa al cielo, verso Kendrag. Il sorriso sparì, e l'espressione divenne seria e corruciata.

La creatura, autodefinitasi Dio, si accorse della sua presenza. Mantenendo la concentrazione sull'incantesimo che stava facendo sbocciare quell'albero, si voltò a sua volta verso di lei. Era sorpreso di vederla.

«*Perchè sei qui?*» le domandò con entrambe le voci, in un tono strano. Era un misto tra minaccia e ... preoccupazione?

«*Sono venuta per fermarti. In un modo o nell'altro.*» rispose con decisione la giumenta con l'aspetto di Dawn. Anche lei aveva una doppia voce quando parlava, ma mentre la prima era inequivocabilmente quella di Dawn, la seconda era femminile, dolce e decisa allo stesso tempo. Una voce autorevole anche, quanto quella maschile di Kendrag.

Anche lei allora era una "Dea"? E perché entrambi avevano l'aspetto delle mie studentesse?

«*Sai che non puoi, Dvil.*» rispose Kendrag, mantenendo la concentrazione sull'incantesimo, rivelandomi il nome della "compagna" appena giunta.

«*Lo credevo anch'io. Ma mi sono resa conto che in realtà posso.*»

Kendrag la fissò in silenzio, mentre il frassino raggiungeva la completa fioritura e magnificenza. Uno spettacolo per gli occhi, se non fosse stato per la situazione critica. Tra i due alicorni infatti stava iniziando un confronto di sguardi e intenzioni che prometteva male.

«*Stai bluffando ...*» sentenziò Kendrag dopo un po', tenendo il corno acceso. La melodia sopra il suo corno continuava a diffondere un suono sempre più soave e potente, degno delle migliori esecuzioni d'orchestra. Una musica che accompagnava questo momento critico come la colonna sonora di un film.

«*No ... non sto fingendo.*» rispose Dvil. «*Ma non voglio arrivare a tanto. Puoi ancora fermare questa follia. Puoi convogliare il potere di Yggdrasil per fermare la guerra e riparare al danno fatto, invece di usarlo per spazzare via la vita da questo mondo.*»

Kendrag sbuffò, scuotendo la testa.

«*Davvero, Dvil? Ho davvero reso quest'idea? Di essere così crudele e malvagio da voler uccidere tutto ciò che si trova sul pianeta?*»

«*È quello che stai facendo!*» esclamò la giumenta, mostrando con uno zoccolo la devastazione che li circondava. «*Stai distruggendo Equestria, uccidendo i miei figli indiscriminatamente ... per cosa se non ...?*»

Figli?

«*Non ho avuto altra scelta, Dvil. Yggdrasil, per sbocciare, ha bisogno di sentimenti di pura sopravvivenza, di furia primeva, di tutte le emozioni che vengono scatenate in un combattimento, per poter fiorire in questo modo.*»

Indicò le fronde argentate che diffondevano un profumo soave. Era così pieno di foglie che non mi avrebbe stupito se ognuna di esse rappresentasse un caduto in questa guerra.

Il pensiero mi fece rabbrivire.

«*Ne ha bisogno per ottenere il potere a me necessario per i quattro prossimi passi.*»

Dvil lo fissò tesa, in attesa della sua spiegazione.

«*E nessuno dei quattro prevede l'estinzione della vita su questo pianeta. Solo la pulizia di ogni possibile influenza dell'Anima Oscura.*»

Si voltò verso Crysali e Balance «*Voi, per esempio.*»

Percepì il senso di allerta delle due alicorni. Le vidi serrare gli zoccoli a terra, pronte a controbattere a qualunque attacco.

Anche se sapevamo tutte e tre che era ben oltre le nostre possibilità.

«*Per fortuna le influenze dell'Anima Oscura su questo mondo sono limitate. Sono ben lontano dal desiderare la morte di tutti i tuoi figli. Con*

Yggdrasil sotto il mio potere riesco a vedere che le mie previsioni a riguardo sono più pessimistiche di quanto credevo. I sacrifici del nostro mondo saranno minimi.»

Dvil non sembrava sapere che dire. Ci osservò di sfuggita, fissando soprattutto le due ex-mutaforma.

La sua indecisione diede vigore a Kendrag.

«Per ora la guerra continuerà, dando maggiore potere a Yggdrasil. Il primo passo è stato farlo sbocciare. Il prossimo lo vedrai con i tuoi occhi.»

A quel punto le note sopra il suo corno cambiarono, e la melodia conseguente mutò, diventando una musica d'organo che vibrò nell'aria.

Penetrante, tesa, colma di inquietudine e d'ansia. Quasi oscura, osavo definirla. Mi si rizzò il pelo del manto per le emozioni che mi dava.

Poi tutto, dalla terra alle mie ossa, fino all'aria stessa, tremarono.

Stazione spaziale Europa, ore 14:21 del meridiano di Greenwich, 7 agosto 2147

L'astronauta sospirò colmo di gioia per quel momento tanto atteso. Si sedette comodamente sulla poltrona della stanza predisposta alle comunicazioni familiari. Un buco rispetto ad altre aree della stazione, ma non di molto. Non ci faceva più caso da tempo. Ciò che gli faceva pesare di più questo lavoro in orbita non erano gli spazi ristretti ma la distanza da casa. Per fortuna veniva concesso dall'Unione Europea una mezz'ora alla settimana per far sentire meno questo problema.

Senza indugio quindi premette un pulsante sotto il display di fronte a sé. Gli si formò un gran sorriso appena l'immagine di sua moglie apparve sullo schermo.

«Giovanni!» esclamò sorridente la bella donna, dai vaghi tratti mediorientali e dai lunghi capelli corvini. Alle sue spalle c'era una libreria.

«Finalmente, ero preoccupata!»

Il sorriso dell'uomo si increspò. Fece un lungo sospiro. «Sì, hai ragione, scusami ... ho avuto un turno stancante ... ho finito a malapena cinque minuti fa.»

«Straordinari?»

Annuì. «Già ... il progetto sulle culture da far crescere su Marte sta andando a rilento, e allora il responsabile ci sta facendo fare i salti mortali per rientrare nei tempi previsti.»

«Spero almeno che non ti revochino la licenza per settembre ...»

L'uomo sorrise di nuovo. «No, tranquilla ... sto facendo straordinari anche per evitare di farmela togliere, così che non mi possano dire niente.»

Anche la donna sorrise a sua volta. «Meno male ... a Claudio e Giorgia farebbe piacere passare un po' di tempo con te.»

Un sospiro, stavolta di compiacimento.

«Già ... quanto crescono ... Ho visto le foto e i video. Come stanno?»

«Bene.» ridacchiò lei. «Fin troppo. Senza il loro papà sono irrequieti, e sai che non ho il tuo stesso ... "tatto".»

Giovanni rise. «Dagli qualche ceffone da parte mia, allora. Quando torno poi darò gli arretrati.»

«Che esagerato ... guarda che sono in vacanza, non c'è bisogno di ...»

Improvvisamente la trasmissione si interruppe. Al posto della bella donna ora si vedevano solo interferenze grigio-bianche.

L'uomo si alzò, imprecando sottovoce, premendo diversi pulsanti nel tentativo di ristabilire il contatto.

Ma tutti i suoi sforzi erano vani.

Improvvisamente dalla stanza vicina scattò una voce meccanica, in inglese.

«Allarme Alpha, Allarme Alpha. Questa non è un'esercitazione, questa non è un'esercitazione. Tutti i dipendenti sono pregati di lasciare le loro postazioni e di dirigersi nelle aree sicure a loro più vicine, in attesa della cessazione della situazione di emergenza.»

La voce ripeté da capo l'allarme, e Giovanni, sbuffando e imprecando nuovamente per quell'imprevisto, si alzò e uscì dalla stanza. Era preoccupato più per lo spavento che sua moglie stava provando in quel momento che per l'allarme che era scoppiato sulla stazione.

“Chiederò al mio capo se sarà possibile riprendere la comunicazione una volta finita questa *crisi*.” pensò tra se e sé mentre camminava velocemente verso l'area sicura, creando un leggero suono metallico ad ogni passo. Era certo che si trattasse di una sciocchezza, e che stessero come al solito esagerando per un problema da niente.

Si dovette ricredere velocemente. Camminando vicino a una delle finestre che davano verso l'esterno, illuminata dall'allarme rosso che continuava a suonare, vide il motivo di tutta questa commozione.

Spalancò la bocca, bloccato a guardarlo.

Era ... un wormhole ... sì, quello era uno dei termini forse più azzeccati: un buco nello spazio altrimenti nero puntellato di stelle bianche. Un buco dal quale riusciva a vedere attraverso un altro mondo.

Restò incantato a fissarlo, infischiosene degli ordini ricevuti. Dall'altra parte si vedeva quelli che sembravano dei sobborghi di una città devastata da un cataclisma ... e ... e ...

... e quelli che sembravano dei ...
... pony? Sì, erano dei piccoli cavalli ...
Uno soprattutto, quello che vedeva meglio, era dotato di corno e ali, un misto tra un pegaso e un unicorno. Creature che credeva mitologiche. Eppure era lì, e sembrava essere lui ad aver aperto questa specie di wormhole con la sua ... magia?
«Ma ... che ... diavolo ...?»

Sobborghi di Manehattan, ore 14.25

Per Celestia ...
Kendrag aveva appena aperto un portale per ... un pianeta?
Sì vedeva chiaramente oltre il buco nel cielo nuvoloso un intero mondo che vagava nello spazio profondo, un mondo prevalentemente azzurro.
Un mondo che mi sembrava familiare ...
«*Ma ... ma quella è ...*» esclamò Dvil, riconoscendolo.
«*Sì ... è la Terra.*»
La Terra?
Per Celestia! Già, era la Terra! Ora distinsi i continenti che avevo visto oltre cento anni fa, quando avevo fatto una ricerca approfondita del pianeta umano nel mio viaggio nel loro mondo.
Ma perché aveva usato un potere così grande per aprire un varco per la Terra?
La realizzazione successiva mi fece spalancare ancora di più la bocca. Era ovvio ciò che voleva fare. Non aveva fatto che parlare di “eliminare ciò che dà forza all’Ombra” ...
Anche Dvil l’aveva capito. Infatti strinse gli occhi azzurri e fissò con gravità il suo compagno.
«***E’ questo che vuoi fare allora? Spazzare via un’intera razza?***» urlò Dvil. «*Continui a dire di essere cambiato, ma non vedo alcuna differenza!*»
«*La differenza è che lo faccio per un fine superiore, e non più per gelosia e invidia.*» rispose tranquillamente Kendrag, spostando continuamente lo sguardo da lei alla Terra. «*Quella che tu definisci razza dà potere a un abominio che distruggerà ogni cosa su cui poserà i suoi sensi, se non la fermiamo con decisione.*»
«*E la vorresti fermare massacrando miliardi di vite innocenti?*»
«*Innocenti? Sei troppo ingenua ... c’è ben poco di innocente su quel mondo, e ogni loro emozione negativa dà forza all’Anima Oscura. Anche quelle all’apparenza più banali. Non possiamo rischiare. La razza umana*

va estirpata. E il loro pianeta con essa. Così concluderò ciò che ho iniziato millenni fa con Atlantide.»

Senza aspettare il consenso, il suo corno si circondò subito di una miriade di note, e da esse risuonò un intero concerto di vari strumenti, così forte che riecheggiò per chilometri. Una musica intensa, che si sentiva martellare nel petto, che dava una carica emotiva fantastica. Ma che si intuiva dare potere ad una magia di distruzione mai vista su questo mondo da tempi immemori.

Attorno al corno, infatti, oltre che le note e la musica si creò una grande aura di colore argentato, circondata da scariche elettriche. L'aria vibrava sia per la musica possente generata, sia per il potere che stava venendo caricato dalla figura chiara in volo, attinto anche dallo stupendo albero in rivoli d'energia argentea.

Diretto contro il pianeta azzurro.

Sbiancai ... nemmeno l'Ombra aveva osato arrivare a tanto. E non avevo alcun modo di fermarlo.

Dvil spalancò le ali, desiderosa di non rimanere a zoccoli fermi, e sentii la sua mente venire a contatto con la mia.

*“Ho bisogno di tutte voi. Non lo sto ordinando, sto **implorando** il vostro aiuto. Non possiamo permettere che il suo piano abbia luogo.*

Né ora, né mai.”

Annuimmo tutte e cinque. Anche se sapevo poco della situazione che si era creata, non c'era bisogno di altro per capire che Kendrag andava fermato. E dato che tra tutte lei sembrava l'unica a sapere come fare, ingoiai il poco di orgoglio che mi ero creata nell'ultimo secolo da Principessa e lasciai a lei il “comando” della situazione.

Celestia mi aveva insegnato che una delle virtù di chi regna è di sapere quando è tempo di delegare ad altri la risoluzione dei problemi.

Senza alcun'altra preparazione, se non il nostro consenso incondizionato, Dvil prese un profondo respiro, chiudendo gli occhi e interrompendo momentaneamente il “fumo” azzurro che le usciva dalle orbite.

Il suo corno si accese subito di una grande aura candida, dalla quale partirono dei rivoli arcani che si diressero verso ciascuna di noi.

Toccarono i nostri corni quasi contemporaneamente.

La sensazione che provai subito dopo fu ... indescrivibile ... emozionante ... provai in pochi secondi ciò che una sola pony era in grado di provare in tutta una vita ... fu un'esperienza così *totale* che chiusi gli occhi e iniziai a piangere.

Percepivo **tutto**. Tutto di Crysalis, di Balance, di Moonwhisper, della nuova venuta che scoprii chiamarsi Soleil e, soprattutto, di Dvil.

Percepivo le emozioni del momento, i pensieri del momento, persino alcuni ricordi. Nulla di paragonabile all'incantesimo di telecinesi che avevo condiviso con le due ex-mutaforma. Era un legame talmente stretto che, piano piano, sentivo che ci stavamo fondendo. I limiti delle nostre coscienze diventavano più vaghi, fino al punto che non capii dove iniziavo io e dove finivano le altre. Cominciai a chiedermi se mi chiamavo Twilight Sparkle o se ero la Regina di Nuova Unicornia, se ero cresciuta in un palazzo dell'Arabia Sellata o se avevo visto Highwisdom al suo massimo splendore.

Mentre sentivo il mio corpo sollevato in aria dalla magia di Dvil e la mia mente invasa da questa tempesta di emozioni, pensieri e ricordi, iniziai finalmente a capire cosa fosse successo a Dawn e Storm. Persino a conoscere qualcosa del passato di Dvil.

Quando riuscii finalmente ad afferrarlo, rimanendone estasiata e sconvolta allo stesso tempo, tutto scomparve in una luce accecante.

Ore 14.30

L'incantesimo di Dvil si fece sempre più luminoso, creando una candida luce sui contorni delle cinque alicorno. I loro profili scomparvero mentre le fece levitare delicatamente verso l'alto, attingendo al loro potere e al loro spirito per ottenere l'energia necessaria a controbattere Kendrag.

Fu quando arrivarono a una trentina di metri d'altezza, e di loro si vedeva solo più una vaga silhouette scura in mezzo alla luce, che finalmente l'incantesimo si attivò.

Le cinque alicorno scomparvero del tutto, e dopo un lampo accecante al loro posto comparve una sfera arcana di pura magia, bianca al centro e violetta nei contorni. Magia così forte e concentrata che tremava, stridendo.

Alla sua apparizione Kendrag interruppe il lancio dell'incantesimo diretto verso la Terra, voltandosi a guardare.

«*Cosa stai facendo?*» domandò, incuriosito.

Dvil non rispose. Prese un profondo sospiro e aprì finalmente gli occhi, fissando l'alicorno glaciale. Caricò ancora il corno, il quale perse parte della sua luminosità, e lanciò due raggi. Uno diretto contro la sfera, l'altro verso il terreno.

La terra nel punto colpito tremò per qualche istante, come riscossa dal torpore. Una scossa tellurica che attraversò l'intero pianeta, percepita da Equestria fino alle terre delle zebre, da Nuova Unicornia fino a Norgard.

Da quello stesso punto, apparve un rivolo simile a quello usato da Dvil per collegarsi spiritualmente a Twilight e le altre. Rivolo dei sette colori dell'arcobaleno, che divenne una stringa sottile come tessuto, e che andò a circondare completamente la sfera di candida energia turbinante. Il globo, influenzato da quell'anello arcobaleno, rapidamente si colorò di verde e azzurro, formando la rappresentazione di continenti e oceani. Era a tutti gli effetti un piccolo pianeta Equus. Un pianeta circondato da un anello multicolore, anello che vibrava di potere persino più della sfera che circondava.

«*Cosa stai facendo?*» ripeté Kendrag, stavolta con un tono più marcato. Dvil era concentrata al massimo per mantenere attivo l'incantesimo forse meno vistoso del grande albero Yggdrasil, ma da come vibrava la sfera d'energia si riusciva ad intuire che al suo interno c'era tanta di quella magia concentrata che nessuno al di fuori di lei sarebbe riuscita a tenerla unita in così poco spazio. Una tale forza energetica che se male amministrata avrebbe potuto sconvolgere la vita stessa dell'intera Equus. Ma era la sua unica arma contro la follia del fratello.

Fissò con aria grave Kendrag, cercando di trasmettergli tutta la determinazione che aveva nel fermarlo dall'intento genocida.

«*Non ti permetterò di togliere una vita innocente di più, Kendrag.*» esclamò, librandosi più in alto, mettendosi esattamente a metà strada tra lui e il pianeta da lei creato. «*Ho evocato lo Spirito mio, di Agral, e di tutte le alicorno attualmente in vita. Tramite ciò ho attinto allo Spirito del Mondo. Equus stesso ora è venuto in soccorso. Là dentro sono concentrate tutte le essenze vitali del pianeta, dalla più piccola formica fino al nucleo stesso di Equus. Tutta Equus è contro di te, Kendrag, non solo io.*»

La minaccia pesò non poco sul volto dell'alicorno, il quale osservò preoccupato sia l'incantesimo di proporzioni epiche evocato da Dvil che la frattura dimensionale da lui creata, dalla quale si vedeva la Terra. In pratica spostava lo sguardo tra due pianeti, uno reale, l'altro una rappresentazione.

Si fissò per un po' sull'ultimo, sondandone la forza.

«*Hai avuto un'ottima idea, Dvil, te lo concedo. Sfruttare le conoscenze di Agral, racchiuse nello Spirito della cavalla, per fondere il tuo potere con il suo. Ammetto che ciò che sei riuscita ad evocare è eccezionale. Ma non lo è abbastanza. Cos'è il potere della vita di un mondo contro la semplice forza di volontà? Yggdrasil ha attinto e sta attingendo dalle emozioni che scaturiscono dal desiderio di sopravvivenza, dalla volontà di prevalere, dalla forza mentale e fisica nata da uno scontro. Può livellare montagne, asciugare oceani, sconfiggere qualunque avversità, anche quelle apparentemente impossibili. Gli umani con essa dominavano il loro*

pianeta, e malgrado la loro autodistruzione la forza di volontà di coloro che sono rimasti ha permesso loro di dominarlo di nuovo. Non esiste niente di più puro e forte.»

«*Ti sbagli.*» fu l'unica sicura risposta di Dvil.

Seguì un breve silenzio carico di tensione, in cui si sentivano solo le rispettive magie di Dvil e Kendrag che stridevano pronte a essere scatenate, oltre che della musica onnipresente proveniente dal corno dell'alicorno dal manto gelido.

«*Allora dimostramelo.*» fu l'altrettanto sicura risposta di Kendrag. «*Perché non mi dissuaderai dal mio intento con le parole e le minacce. E' tempo di azione, non di dialogo.*»

Dvil sospirò affranta. Aveva sperato di non arrivare a usare ciò che stava per scatenare. Odiava togliere la vita agli altri ...

... soprattutto quando si trattava della vita di chi amava ...

Scosse la testa, e riprendendo convinzione attivò il corno, dando la dimostrazione che Kendrag cercava.

Autostrada Ovest di Manehattan, ore 14.33

Il campo dei feriti era uno spettacolo terribile. L'odore del sangue e dell'anestetico era dovunque. Tutto dove posavo lo sguardo vedevo pony con arti amputati o ferite terribili, messi su barelle i più fortunati, mentre i più sfortunati direttamente sulla nuda terra, non lontano dall'autostrada. Venivano portati a ondate, sempre più numerose, sia civili che militari. Quelli che potevano essere trasportati venivano messi su delle ambulanze e allontanati dalla città, gli altri venivano curati al meglio delle possibilità dai medici civili e militari.

Purtroppo non ero una soldatessa come Icy, quindi l'unico modo che avevo per essere utile in questa situazione era stare qui e aiutare come possibile. Non ero nemmeno un'infermiera però, quindi il mio era più un supporto morale che fisico.

In quel momento ero accanto a un soldato pegaso, che si vedeva chiaramente che era atterrato in malo modo con la schiena. Le ali erano attaccate a malapena e aveva perso gran parte delle piume: dalle smorfie che faceva di tanto in tanto doveva fare malissimo malgrado l'anestesia che gli avevano fatto poco prima. Mi venivano i brividi solo a guardarle, quindi focalizzavo lo sguardo sul suo volto.

«Conoscendoti credevo saresti stata da qualche parte là a filmare l'attacco.» disse il soldato dal manto grigio, stringendo i denti nel tentativo di non pensarci.

Gli sorrisi il più possibile, cercando di non immedesimarmi troppo nel suo dolore per non farglielo vedere riflesso nel mio sguardo.

«E' una lunga storia, ma diciamo che sono stata ... trattenuta da altre parti ... ma il destino mi ha voluto qua. E comunque non avrei fatto chissà quali servizi. Con un po' di fortuna durerà poco questa guerra, te lo garantisco.» Visto il piano di Dvil, ne ero quasi certa.

«Ottimista come in televisione, vedo.» rispose con un ghigno.

«Sempre, caro.» dissi facendogli l'occhiolino. «Hai visto il mio servizio sulla fabbrica di gelato di Hornville?»

«Quello dove ti eri congelata i denti addentando il gelato invece di leccarlo?» ridacchiò il pegaso, pagando la risata con delle fitte.

Risi, ripensando il più possibile a quel giorno colmo d'ingenuità e meno a dove mi trovavo ora.

«Già ... mi fecero male i denti per due giorni. Icy mi portò persino in ospedale per controllarmi tanto stavo male. Ma era troppo buono!»

«Da quel giorno ho preso solo gelati di marca Hornville.» mi sorrise a sua volta. «E sì, sono deliziosi.»

«Ricordi la frase che dissi?»

Il soldato accigliò le sopracciglia. «Quale tra le tante?»

«“Non importa che sia inverno o che sia estate, il gelato è buono tutto l'anno.”»

Il pegaso scosse la testa confuso, smuovendo i corti crini castani.

«Allora ammetto che non mi rendevo conto appieno di ciò che avevo detto, ma senza saperlo avevo dato una perla d'ottimismo. Non importa cosa succede: sia nella buona che nella cattiva sorte, l'ottimismo può essere sempre trovato. Ed è sempre utile.»

Spirito della Risata. Avevo riassunto così ciò che ero.

Mentre il militare pensò a quelle parole con attenzione, successe qualcosa che mi fece voltare verso nord, a guardare oltre le brande dei feriti.

L'attenzione di tutti andò là, verso una luce sempre più chiara che si stava formando verso uno dei sobborghi di Manehattan.

Là si trovava il grande frassino argentato che avevo già notato al nostro arrivo e che non capivo cosa fosse.

Ma la luce veniva da un'altra parte, più in basso.

Poco dopo, mentre fissavo incantata quel punto insieme a sempre più pony, compreso il pegaso ferito, una forte scossa, ancora più forte della precedente, mi prese alla sprovvista.

Sobborghi di Manehattan, ore 14.35

L'arcobaleno attorno al pianeta si spostò d'asse, iniziando a muoversi vorticosamente attorno ad esso come in una centrifuga. La sfera si illuminò, rendendo i colori blu e verde più accesi e vibranti. La terra, l'aria e l'acqua stesse, in tutto il mondo, vibrarono per l'energia che stava venendo scatenata. Tutte le forme di vita, dal filo d'erba fino ai grandi draghi, si sentirono trattenere il respiro.

L'intera Equus stava venendo coinvolta in quell'incantesimo, dalle sue più profonde viscere fino alla cima della montagna più alta. Rocce, magma, terra, acqua, alberi, animali ... tutto.

Si trattava della forza energetica di un intero pianeta. Sebbene Dvil avesse attinto solo ad una parte di esso, aveva un tale potenziale che nessun essere aveva scampo. Poche forze nell'universo erano superiori. E di certo loro, "dei" autoproclamati, non erano tra queste.

Lo Spirito di Equus si riscosse all'interno della sfera.

L'anello arcobaleno che lo rappresentava divenne improvvisamente un cilindro, attingendo sia da sé stesso che dalla sfera degli Spiriti degli alicorni, diventando un miscuglio dei due colori naturali, il blu e il verde. Quel cilindro si diresse, vibrante di energia, verso Kendrag. Sembrò colpire Dvil nel tragitto, rimasta posizionata tra loro due per tutto il tempo, ma la superò lasciandola indenne, prendendo anzi maggiore energia e forza dal contatto dall'alicorno dalla chioma scarlatta. Dvil pianse per l'immensa purezza dell'energia che le lambiva sia il corpo che l'anima. Le trasmetteva emozioni così belle, così meravigliose. Percepiva la vita del mondo che aveva contribuito a far fiorire. Non c'era niente di più puro ...

... tranne forse una cosa ...

... le sembrava di sentire Agral in quel contatto. Il suo amato Agral ...

Nel toccarla un canto di estrema dolcezza provenne da quell'unione, una voce candida e senza imperfezioni, che cercò di sovrastare l'orchestra possente e colma d'emozioni di Kendrag.

Più che di magia si preparò uno scontro di armonie.

Kendrag rese improvvisamente più acuta la musica generata dal suo corno. La sua magia, combinata con quella di Yggdrasil, si ersero in risposta a scudo argentato a forma di chioma, dello stesso colore delle foglie di quell'immenso albero. Pronte a ricevere la forza incredibile scatenata da Dvil.

I due incantesimi si scontrarono con gran violenza e dissonanza.

Nel raggio di chilometri si sentì l'impatto. Sia del rumore di contatto tra i due incredibili incantesimi, sia per la musica e il canto che andavano a contrapporsi, sovrastandosi l'un l'altro. La forza fu tale che nelle immediate vicinanze alcuni edifici rimasti ancora intatti dagli scontri precedenti crollarono.

Nella vicina Manehattan gli scontri si interruppero di colpo. Sia Equestriani che Norgardiani si misero ad osservare sconvolti ed estasiati quello scontro, ponendo fine al massacro.

Così come aveva predetto Kendrag, e per grande sconforto di Dvil, le due energie parevano equivalersi. Infatti la magia argentea di Yggdrasil riuscì senza grossi problemi a tenere a freno la magia blu-verde di Equus.

Per quanto incredibile, le emozioni scatenate in quella breve guerra sembravano equivalersi come forza a quelle del loro mondo.

«**No ... non è possibile!**» urlò Dvil, demoralizzata. Piangeva sia per ciò che le trasmetteva l'incantesimo da lei evocato, sia per la realizzazione che il suo piano non stava andando come previsto «**Dovrebbe ...**»

«**Smetti di scatenarmi contro questa energia, Dvil!**» urlò in risposta Kendrag, stringendo i denti, mentre continuava a tenere d'occhio la Terra, come se avesse paura che il passaggio si richiudesse. Quasi tutte le sue energie, infatti, erano convogliate nel difendersi dall'amata. «**Lo sai cosa accadrà se continui!**»

La giumenta sospirò, tremante, rendendosene bene conto. Fissò dall'interno l'energia bicolore infrangersi contro la difesa spettacolare del grande frassino nordico, nel tentativo di superarla e proseguire l'ineluttabile corsa. La voce di Equus e l'orchestra di Kendrag stavano compiendo un duello ancora più impressionante, che sembrava ben più importante della grezza magia che si scontrava.

Dvil sapeva di cosa stava parlando. Lo sapeva purtroppo troppo bene. L'aveva prevista.

Ma aveva sperato di non dover arrivare a quel punto. Era così sicura della rapida riuscita della sua idea, che non aveva dato troppo peso a quell'ipotesi.

Ma ora, di fronte al fatto compiuto, si rendeva conto di cosa significava tentare di infrangere la formidabile difesa di Yggdrasil.

Il cuore le si fece pesante per la scelta che doveva fare.

«Non puoi permetterglielo.» disse la voce di Dawn, apparsa improvvisamente accanto a lei. Il suo "fantasma" levitava poco fuori dal cilindro di energia, identico a come l'aveva lasciata. Come era successo non molto prima, aveva percepito nuovamente il dubbio che stava nascendo in lei. Ciò si tradusse in un tremolio nel suo corno. L'energia scatenata di Equus parve perdere un po' di forza.

Dvil continuava a piangere, ma stavolta più per ciò che comportava il continuare quell'incantesimo.

«*Non posso farlo, Dawn!*» esclamò, voltandosi verso di lei, riuscendo a farsi sentire a malapena per via del grande rumore e musica generati.

«*Guarda cosa sta accadendo!*»

Fissava le fattorie che si trovavano in lontananza, lontane ancora dalla distruzione della guerra.

Le spighe di grano e di mais stavano lentamente ma inesorabilmente appassendo. Da un'altra parte, sulla grande autostrada da cui i pony stavano scappando, si potevano vedere questi ultimi iniziare a muoversi più lentamente, come colti da una stanchezza sempre più opprimente, mentre la terra sotto i loro zoccoli tremava meno.

«*Di questo passo forse riuscirò a superare come energie quelle di Yggdrasil. Anzi, di questo ne sono quasi certa ... ma nel processo ...*»

Degluti, non riuscendo ad accettare quella possibilità.

«... tutta l'energia vitale di questo mondo perirebbe o ne verrebbe danneggiata in modo irreparabile?» concluse per lei Dawn con sguardo preoccupato come il suo.

«*Non posso farlo, Dawn ... ucciderei chi amo, e nel farlo distruggerei ciò che sto proteggendo ... e lo sto facendo per difendere un mondo che non è più il mio ...*»

Il suo sguardo era rivolto ora alla Terra che si vedeva oltre il portale creato da Kendrag. Dawn seguì lo sguardo, e sospirò.

«Devi dissuaderlo.» esclamò la piccola alicorno. «Non può permettere questo! Andrebbe contro ciò in cui crede!»

«*Kendrag non cambierà idea adesso ...*» esclamò Dvil, scoraggiata e in lacrime. «*Non cambierà mai ...*»

«Non ti arrendere ora! Devi ...»

Dawn si interruppe. Fissò nella direzione di Kendrag con occhi sgranati, incredula.

Poi, senza dare spiegazioni, volò verso di lui, ignorando totalmente le due grandi forze primeve che si scontravano con una violenza mortale.

Ore 14:42

Kendrag sapeva bene cosa stava accadendo. Lo aveva visto nella reazione del mondo al lancio della magia di Dvil. E ora che la sentiva scontrarsi contro di lui aveva anche capito che quella di Yggdrasil era sì potente, ma non abbastanza. La realizzazione l'aveva scioccato.

Era stato ingenuo a pensare che lo spirito di un pianeta fosse più debole delle energie raccolte dalle emozioni scaturite dalla guerra combattuta da qualche milione di creature?

Ma anche se fosse stata sufficiente, il problema era un altro. Ben più grave.

Sapeva bene che la grande forza della magia di Dvil proveniva dall'essenza stessa di Equus e di tutte le sue forme di vita, inanimata, animata, vegetale e animale. E a cui ora aveva attinto in minima parte, quasi impercettibile. Se non fosse stato per Yggdrasil sarebbe comunque bastata per sconfiggerlo. Lo sentiva. Era una forza immensa, molto più grande di quanto si aspettava.

Si era subito chiesto perché Agral, millenni prima, non l'avesse usata per sconfiggerlo.

La risposta era arrivata subito dopo.

Usarla richiedeva uno sforzo immenso al pianeta e a tutto ciò che vi viveva. Riusciva a percepire nella zona attorno a sé piante, animali e i loro figli avvizzire lentamente. Era un'energia molto potente, ma dalla scarsa durata. Dvil quindi era ricorsa agli spiriti concordi delle cinque alicorno per potenziarla, farla durare di più e sfruttare meno l'energia vitale del mondo. Risorsa che Agral al tempo non aveva: per prendere abbastanza energia per annientarlo avrebbe dovuto toglierne così tante ad Equus che non ne sarebbe valsa la pena.

Anche con l'astuzia di Dvil, però, sarebbe avvenuto lo stesso fato.

L'energia di Yggdrasil infatti sarebbe durata abbastanza per permettere a quella di Dvil di prendere così tante energie alla vita del pianeta da farlo praticamente morire. Rendendo quindi controproducente l'atto estremo di Dvil.

Quella realizzazione, incredibilmente, lo preoccupava molto di più della sua possibile sconfitta. Perché sì, sapeva che poteva essere sconfitto. Dvil aveva avuto un'idea eccezionale. E ciò gli fece sorgere un sorriso soddisfatto.

La sua amata si era dimostrata ancora una volta più brava di lui.

Ma non voleva cedere.

Non **doveva** cedere.

Anche a costo di vedere Equus senza vita.

Avrebbe ricominciato tutto da capo. Insieme a Dvil. Potevano ... sarebbe stato tutto più semplice ...

Però ...

Però ...

«... però lo trovi assurdo persino tu, eh?»

No! Di nuovo lei!

Si voltò verso Storm, riapparsa come quando era sul monte. Il suo fantasma levitava poco fuori dallo scudo argentato, digrignando i denti in un'espressione che si poteva interpretare in un "te l'avevo detto". Tutta l'attenzione di Kendrag era rivolta alla difesa contro Dvil, e non poteva darle l'attenzione necessaria a scacciarla via.

«Stai facendo un errore dopo l'altro, Kendrag.» continuò lei, mantenendo quel sorriso sornione. «E vuoi avere ragione a tutti i costi, anche quando il mondo stesso ti sta andando contro ...»

«*Lo faccio per un bene superiore!*» esclamò a voce alta, abbastanza per farsi sentire solo da Storm visto il turbinio di note uscite dal suo corno, di voci e di energie arcane che si scontravano.

«Storm!» esclamò una voce da lui conosciuta, giunta all'improvviso. «Oh, Storm!»

Un'altra figura fantasma sopraggiunse rapidissima in volo, andando ad abbracciare con forza la giumenta dal manto azzurro.

«Dawn ...?» esclamò stupita quest'ultima, godendosi l'abbraccio dell'amata apparsa senza preavviso. «Che ... che ci fai qui?»

Anche Kendrag se lo chiedeva.

Che fosse ...?

«Quello che ci fai anche tu ...» disse la piccola alicorno, appoggiando la testa eterea sul suo collo. «Siamo qui grazie ai dubbi di Dvil e Kendrag.»

Storm non poté che concordare e accettare con gioia quella novità.

«Non sai quanto sono felice di rivederti.» balbettò Dawn, piangendo.

«Anch'io ...» sorrise commossa Storm, stringendola a sé. «Malgrado la situazione non proprio ... ideale ...»

Ore 14:45

Il tempo sembrò rallentare attorno a noi: il mondo era più ovattato, come nelle giornate di neve.

Osservammo la collisione di due incantesimi che entrambi potevamo solo sognare anche solo di comprendere. Vedere le onde cilindriche blu-verdi di pura energia di Equus investire la chioma argentata di Yggdrasil colpiva nel profondo, commuovendo sia la vista che l'udito. Voce e musica si fondevano e scontravano continuamente in armonia e disarmonia, sperando prima o poi di vincersi l'un l'altro con la forza delle ottave.

Uno scontro quasi impossibile da descrivere senza essere lì. Anche se io e Storm eravamo in una forma ben lontana dal definirsi "viva", ci sentivamo estasiati dall'osservarlo, malgrado la sua pericolosità.

Tale estasi superava di poco la sensazione di essere di nuovo assieme, malgrado il contatto che avevamo puramente illusorio. Non riuscivo a sentire il pelo di Storm, o il suo respiro, o il suo battito. Non sapevo nemmeno se la stavo effettivamente abbracciando.

Eravamo più simili a fantasmi che a giumente in carne e ossa.

Ma anche così, anche senza il contatto fisico, il mio sentimento nei suoi confronti non cambiava.

L'amore c'era. E malgrado il desiderio carnale impossibile da soddisfare, quello spirituale stava venendo appagato. Ennesima dimostrazione che il mio non era un amore passeggero, ma qualcosa di molto più profondo.

Spostai lo sguardo dallo scontro tra Dvil e Kendrag, portandolo a lei. Storm lo fece nello stesso momento.

La osservai negli occhi, scrutando la sua anima senza i veli imposti dal corpo. Anzi, per essere esatti le nostre vere anime si stavano scontrando all'ultimo sangue. Ora stavamo osservando a nudo solo le nostre "identità" attuali. Non Dvil o Kendrag, non Dei né alicorni creatori né tantomeno creazioni degli umani di Atlantide. Semplicemente Dawn Sky e Shimmer Storm. Due giumente che, in confronto a loro, erano normalissime pony. Pony che il fato aveva messo l'una contro l'altra.

Ci fissammo senza parlare. Sorridevamo per quel semplice gesto, ma mano a mano che continuavo a cercare qualcosa da dire, diventavo sempre più malinconica. Si stava insinuando nella mia mente una disperazione crescente per la situazione in cui ci eravamo trovate contro voglia. Che questo momento perfetto non sarebbe durato. E che anzi, sarebbe finito male.

Sentivo sempre più lontano un finale felice.

Anche Storm, da come mi guardava sempre più triste, sembrava condividere i miei pensieri.

Alla fine sospirò, dando finalmente voce al nostro timore espresso finora senza parole.

«Non so come ne usciremo.» disse, fissando Kendrag mentre stringeva i denti per rafforzare l'aura attorno a sé. Il portale per la Terra stava iniziando a traballare, segno che anche le sue energie cominciavano a scemare. «Ma devo fare qualcosa ... e quel qualcosa temo potrebbe non piacerti ...»

Scossi la testa, capendo cosa voleva fare. «No ... no, non posso chiederti questo ...»

Storm sbuffò, facendomi un sorriso furbesco. «Mica aspetto che me lo chieda tu ...»

In risposta la strinsi ancora di più a me, malgrado non potessi sentire nulla da quel contatto. Per me era come abbracciare aria solida. Era già

incredibile che ci fosse la parvenza di un abbraccio essendo entrambe immateriali.

«Non puoi ...» mormorai, iniziando a piangere.

«Devo ...» si limitò a dire Storm. Dal suo tono si rendeva ben conto di ciò che stava per affrontare.

«Dvil è certa di poterti salvare in qualche modo...» cercai di dissuaderla

«Anzi, sa già anche come fare ... forse!»

«Ne sono certa.» sorrise Storm debolmente. «Ma non ti devi preoccupare. Forse so come fare uscendone indenne. Conosco Kendrag adesso. Sento di poterlo convincere ad arrendersi. E salvarci tutti.»

«E se non ci riuscissi?»

Storm sospirò. «In tal caso se Dvil vuole sconfiggere Kendrag, deve eliminare la sua forma fisica ... e io **sono** la sua forma fisica. Nel peggiore dei casi farò in modo di distrarlo per permetterglielo.»

Appoggiata con la mia testa al suo petto, scossi la testa. «No ... no ... no ...» gemetti, le lacrime che mi inumidivano le guance eteree. «Non lasciarmi sola ... non adesso che finalmente ...»

Sentii (o meglio percepìi) la stretta delle zampe di Storm attorno al mio collo. Una stretta gentile ma decisa. Cosa avrei dato per sentirne il calore.

«Farò di tutto per farcela e riabbracciarti, stanne certa.» disse infine la unicornio, con la voce rotta dall'emozione. «Ce la farò. Per te.»

«E se ...»

«Aspetta, Dawn ...» mi interruppe.

Storm si costrinse a lasciare leggermente l'abbraccio e a prendermi per le guance, alzandomi il volto semitrasparente in modo che potesse fissarmi negli occhi. Occhi grigi che, con le lacrime, erano ancora più belli.

«Ingoio tutto l'orgoglio che ho per ammettere che tu sei il più grande dono che ho avuto nella vita. L'ho capito stupidamente solo nelle ultime settimane, malgrado ti abbia avuto vicino per anni. Siamo state pochi giorni assieme come una coppia, e ... non riesco a descrivere la serenità, la gioia che provo a stare con te, come se ci conoscessimo da un'eternità. Sarà l'influsso dell'amore che c'è tra Dvil e Kendrag, ma non m'importa. Io ti amo, Dawn ... e ti amerò sempre ... per sempre ...»

Ad ogni parola mi si riempivano sempre più gli occhi di lacrime. Era una dichiarazione così bella ... ero terribilmente fortunata e sfortunata al tempo stesso ...

Deglutii e cercai con un grande sforzo di risponderle a tono, lasciando uscire delle parole strozzate.

«Ti amo anch'io. Non ...»

«Ti prego ...» mi zittì Storm, posandomi delicatamente uno zoccolo sulla bocca. «Non rendermi le cose più difficili ... qui è in gioco la vita di miliardi di esseri viventi ... non vogliamo averle sulla coscienza, vero?»

Mi morsi le labbra, combattuta tra il desiderio di riavere Storm accanto a me e il desiderio di fermare Kendrag.

Sapevo che rischiavo di perderla. E non volevo perderla ora che l'avevo così vicina.

Ebbi paura. Una grandissima paura.

Storm, senza aspettare altro, mi spinse delicatamente verso dove ero venuta, facendomi levitare di nuovo da Dvil, in modo che potessi lasciarla sola con Kendrag.

Sperai con tutto il mio cuore che Storm avesse ragione, che avrebbe sistemato di nuovo le cose.

Lo faceva sempre.

Lo faceva sempre ...

Fissai Storm con un'intensità tale che avrei potuto agguantarla solo con gli occhi.

Mi limitai ad allungare uno zoccolo verso di lei, nella speranza che cambiasse idea e me lo stringesse, tornando al mio fianco.

Ma Storm lo allungò a sua volta, rimanendo al suo posto, salutandomi.

Sorrise. Nuove abbondanti lacrime le scesero sulle guance.

«Ce la farò, Dawn! Ce la farò! Ti prometto che torneremo insieme!»

Mi si formò un magone in gola. Un terrore atavico continuava a ripetermi che non l'avrei mai più vista.

Ore 14:50

L'incantesimo sferico di Dvil stava assorbendo troppo dello spirito di Equus. Alcuni alberi iniziavano ad appassire, e sia i pony che gli abitanti di Norgard sentivano una stanchezza talmente opprimente che non riuscivano a far altro se non restare a terra, nella speranza di riottenere le forze.

Non c'era più molto tempo.

Non avevo molto tempo.

Lanciai un ultimo sguardo a Dawn, piangente. Ero certa del mio piano. In un modo o nell'altro avrei risolto la situazione. E avrei fatto di tutto per risolvere la situazione senza diventare una martire. Non volevo diventare una martire.

Avevo una voglia immensa di abbracciare Dawn da viva e non in questa strana forma. Avevo voglia di starle accanto per tutta la vita, di andare ai concerti con lei, di fare shopping con lei, di mangiare il gelato con lei, persino di vederla prendere qualche chilo in più di quanti già non ne avesse.

Volevo **vivere**. Con lei.

Con una forza di volontà che non avevo mai avuto nella mia breve vita strinsi i denti e mi sbrighai a fare ciò che andava fatto.

Mi avvicinai il più possibile a Kendrag, che imperterrito, perso nella sua follia, stava continuando a permettere questa devastazione.

Mi misi al suo fianco. Riuscivo a vedere bene lo sforzo sulla sua fronte (o meglio, la mia). Da come le energie dello scudo stavano reagendo con minor intensità di prima, intuì che sarebbe durato abbastanza a lungo da togliere la vita all'intero pianeta prima che venisse meno.

Ovvio che non potevo permetterlo.

Nel peggiore dei casi anche a costo della vita.

Sospirai. No, potevo farcela. **Dovevo** farcela.

«**Sei uno stupido se credi che tutto ciò sia davvero necessario.**» gli urlai, con il tono più critico che conoscevo. «**Anzi, un vero stronzo!**»

A Kendrag, ovviamente, non piacque la mia distrazione. «*Se pensi che le tue parole cambieranno ciò che credo, ti sbagli.*»

«Ma se sono qui vuol dire che nemmeno tu ci credi fino in fondo.» gli risposi. «E ora stai andando avanti per semplice attrito ... perché non vuoi ammettere di avere torto, a te stesso e agli altri!»

«*Sei solo un'illusoria ... una povera ignorante illusa.*»

«Qui l'unico illuso sei tu!» gli risposi, incalzante. «Illuso perché credi che ciò permetterà di sconfiggere l'Ombra! Illuso perché credi che Dvil non possa sconfiggerti! Illuso perché credi che l'universo giri attorno a te! Che tutto ti debba venire servito su un piatto d'argento perché ti senti il migliore dei quattro! In te non vedo forza, ma solo orgoglio e aria fritta!»

«**Silenzio!**» urlò Kendrag, evidentemente a corto di risposte.

«Per non parlare dell'invidia e del rancore! Oh, quanto ne hai ... di virtù ne dimostri ben poca! Nascondi la pretesa di essere virtuoso con dei gran bei discorsi, ma sei solo colmo di rabbia e frustrazione, e usi tutto il potere che hai per dimostrare di essere qualcuno. Ma cosa otterrai facendo quello che stai per fare? Due pianeti morti, miliardi di vite spezzate, e l'odio eterno di Dvil. E' questo che vuoi? E' a questo che ambisci?»

Kendrag si voltò verso di me, mantenendo la concentrazione sull'incantesimo di difesa.

«La stessa Dvil te l'ha detto.» rincarai la dose, fissandolo «Ma lei ti ama troppo per dirti la verità come te la sto dicendo io, nuda e cruda.»

Aveva un'espressione rabbiosa, ogni muscolo teso all'inverosimile. Stava dando tutto se stesso per difendersi dallo Spirito di Equus.

Ma negli occhi riuscì a leggere sempre più chiaro che il dubbio che già aveva stava aumentando. Avevo toccato un punto debole, e nella situazione in cui si trovava era come colpire il serbatoio di benzina di un carro armato di cento anni fa.

«E' questo che vuoi?» ripetei. «Il deserto attorno a te? Distruggeresti tutto per orgoglio e un falso bene superiore? E cosa ti rimarrà tra gli zoccoli?» Trovai strano citare lo stesso consiglio che mi aveva dato Twilight tempo fa. Odiavo vedere me stessa in Kendrag e Kendrag in me stessa. Ma in fondo lui era la mia anima. Non dovevo stupirmi se influiva sul mio carattere e sulla mia vita. Allo stesso modo quindi sapevo anche che non ero solo quello. Ero orgogliosa, ero stronza e insensibile in certi momenti, ma non ero solo quello. E se io non ero solo quello, non lo era nemmeno lui.

Per quanto i suoi metodi fossero folli, sapevo che non era malvagio fino a questo punto.

Da come iniziò a tremare Kendrag in modo sempre più evidente capii di aver azzeccato tutto. Sorrisi dentro di me. Ce la stavo facendo!

«Ma sono certa che puoi ancora risolvere tutto.» continuai più dolcemente, mostrando quel lato di me che pochi avevano visto. E che stavo sempre più apprezzando grazie a Dawn. «Ti conosco: sei un essere eccezionale, che è stato in grado di affrontare sfide impossibili con poche risorse. Il tuo difetto è la paura, come lo era il mio. La paura di fallire, di mostrarsi vulnerabili, di mostrare i propri difetti. Ma è una paura illogica. Chi ti ama, ama **anche** le tue vulnerabilità e i tuoi difetti. E fa di tutto per aiutarti a superarli. Dvil può perdonarti. Così come Dawn mi ha perdonato per quello che le ho fatto. Puoi porre fine a tutto questo, trovare insieme a Dvil un'altra via. Devi solo volerlo. Devi solo non farti prendere dalla paura. Paura che aiuterà solo l'Ombra, alla fine.»

Questo discorso colpì nel profondo Kendrag. L'antico alicorno spostò lo sguardo verso il raggio multicolore di Equus che desiderava annientarlo, vedendo probabilmente in esso la volontà del pianeta di punirlo per tutto ciò che gli aveva fatto.

Si voltò di nuovo verso di me. Stavolta aveva delle lacrime sotto gli occhi.

«*Hai ragione ...*» mi disse con la sua doppia voce. Il suo tono era abbattuto, di chi si sente nel torto. Avevo spezzato ogni sua volontà di combattere. «*... hai completamente ragione ...*»

Chiuse gli occhi, interrompendo il fumo scarlatto che fuoriusciva dalle orbite.

Tirai un sospiro di sollievo. Ce l'avevo fatta! Si era arreso!

Tutto adesso si sarebbe rimesso a posto. Così come era riuscito a prendermi il corpo, sapevo che poteva anche restituirlo risolta questa situazione.

Avrei riabbracciato Dawn ...

Fu in quel momento che mi resi conto del terribile errore che avevo commesso.

Lo scudo di Yggdrasil perse immediatamente gran parte della sua forza. Lo spessore era diminuito di due terzi.

Non era stato Kendrag a ridimensionarlo. Aveva fatto tutto da solo.

Anche l'alicorno millenario se ne era accorto. Anche lui aveva realizzato l'errore commesso.

Un grave errore di valutazione.

Yggdrasil si nutriva, come aveva detto Kendrag, delle emozioni scaturite da un combattimento, dalla volontà combattiva.

Kendrag senza volerlo, nel suo desiderio di respingere l'attacco di Dvil, aveva contribuito finora alla sua forza, e visto il suo potere doveva avergli dato un'energia immensa.

Ma adesso si era arreso ...

"Che cosa ho fatto ..." pensai terrorizzata mentre vedevo lo scudo di Yggdrasil spezzarsi sotto il canto epico della volontà di Equus.

Avevo rovinato tutto. Non avevo proprio pensato a questa evenienza, eppure avrei dovuto.

Quest'errore mi sarebbe costato la vita.

Tutto era avvenuto nel giro di un secondo. Quando Kendrag se ne era reso conto, colto dalla disperazione, era ormai troppo tardi.

Io invece avevo fatto solo in tempo a fissare il potentissimo raggio cilindrico verde-blu di Equus scaraventarsi su di lui ... e su di me.

La forma da "fantasma" aveva i suoi difetti, ma anche i suoi pregi. Come avevo scoperto prima con Dawn per qualche strano motivo tutto sembrava andare più lentamente se volevo. Il tempo non rallentava effettivamente, ma la mia percezione di esso sì: nel giro di quel secondo riuscii a spaziare diverse sensazioni, emozioni e pensieri. Il tutto mentre osservavo piangendo l'energia di Equus disfare il mio corpo.

Ero ovviamente triste, infuriata con me stessa per non aver pensato a questo dettaglio, indignata con il destino per avermi tolto la vita così ingiustamente, solo perché dentro di me risiedeva l'anima di un folle.

Ma non piangevo per il fatto che stavo morendo.

Piangevo per l'impossibilità di rivedere la mia amata mentore Twilight, che mi aveva insegnato così tante cose. Di non poter rivedere la bella Equestria. Di non potermi scusare con mia sorella Joy e i miei genitori. Di non poter rivedere la mia famiglia.

Ma soprattutto piangevo per il fatto che non sarei riuscita a mantenere la promessa fatta a Dawn poco prima. Piangevo per il fatto che non l'avrei riabbracciata. Che non avrei potuto stringere a me la morbida Dawn. Che avrei intrapreso un viaggio che lei non poteva seguire.

Ma poco prima che sentissi la mia essenza venire dissolta insieme al mio corpo, mi resi conto che non era la fine. "Nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma", diceva la mia maestra di fisica. Ed era vero anche a livello spirituale.

L'avrei ritrovata in una prossima vita. Non sapevo quando, non sapevo come, ma sapevo sarebbe successo.

Quello non era un addio, ma un arrivederci.

Dedica i miei ultimi pensieri a Dawn. Alla sua gentilezza. Alla sua timida determinazione. Le augurai una esistenza felice e colma di soddisfazioni. Piansi le mie ultime lacrime, chiudendo gli occhi, proprio mentre sentivo la mia essenza ormai completamente dissolta.

"Arrivederci alla prossima vita."

Ore 14:53

La chioma argentata di Yggdrasil eretta a difesa venne infranta di colpo. Senza alcun preavviso, sotto lo sguardo scioccato di Dvil e di tutti coloro che, malgrado la gran stanchezza, stavano assistendo all'evento unico. La possente musica che l'aveva generato venne meno, lasciando solo il coro del pianeta a trionfare.

L'antica alicorno nel corpo di Dawn non trattenne l'incantesimo: lo lasciò proseguire come aveva voluto all'inizio, rendendosi conto solo mentre accadeva che stava distruggendo senza pietà il corpo risvegliato del suo amato fratello.

Il cilindro proseguì senza interruzioni verso l'alto, colpendo lo stesso Yggdrasil. Il possente albero, preso in pieno dalla forza del pianeta, si incendiò. Con una rapidità tale che sembrava essere stato cosparso di benzina. Tutte le foglie argentate divennero piccole fiammelle, e il tronco scrocchiò rumorosamente per le fiamme che lo dilaniavano.

Mentre ciò accadeva, il portale verso la Terra svanì, richiudendo nuovamente le pareti invisibili tra l'universo di Equestria e quello degli umani.

Senza più avversari da sconfiggere e magie da annullare, Dvil si affrettò a richiamare l'energia da lei stessa scatenata. Il cilindro si ritirò, tornando alla terra alla quale apparteneva, e la sfera blu-verde pian piano divenne

sempre più trasparente fino a sparire del tutto. Al suo posto tornarono le cinque alicorno che avevano permesso tutto questo, svenute sull'asfalto semi distrutto ma vive. Erano semplicemente sfinite dello sforzo richiesto da Dvil.

A quel punto calò il totale silenzio. Nient'altro. Come se il pianeta si stesse riprendendo dallo sforzo richiesto. Si sentiva solo il possente incendio che stava divorando il maestoso frassino argenteo, mentre crepitava rumorosamente.

I due osservatori più vicini erano il grande dragone Sàgara e Dvil.

Il primo era rimasto fermo immobile ad osservare l'intero confronto tra il suo signore e l'altra alicorno senza intervenire. Era indebolito dall'assorbimento delle forze vitali per opera di Dvil, ma adesso fissava quest'ultima con gran timore. Sapeva di non avere possibilità contro di lei. Sapeva che i piani del suo signore erano stati sventati e che il suo popolo era stato sconfitto. Quindi si limitò a restare fermo dov'era, ad attendere il suo fato.

Ma l'antica "dea" non lo stava quasi tenendo in considerazione. Fissava il tronco gigante in fiamme con le lacrime agli occhi, in pieno lutto per ciò che era stata costretta a fare. Il suo amato era morto, ucciso da lei. Per la seconda volta.

Ma stavolta non aveva avuto il conforto di morire con lui. Gli era sopravvissuto. Per quanto assurdo, quel fatto era più insopportabile del ponycidio stesso.

Ma, cosa ancora più grave, si rendeva conto di aver ucciso non uno, ma due pony.

Kendrag e Shimmer Storm.

La seconda era completamente innocente.

Anche se il "fantasma" di Dawn era sparita tra le lacrime dopo la sua rinnovata decisione, non c'era bisogno di chiederle come avrebbe reagito una volta che fosse riuscita a rimettere le cose a posto e di restituirle il corpo.

Aveva ucciso colei che amava. Aveva spezzato due amori in un colpo solo. Per salvare due mondi e impedire incalcolabili morti, aveva dovuto rompere due tra le cose più sacre che c'erano nel creato.

Miliardi di persone per due vite e due amori. Sembravano un prezzo minimo, ma per lei era un peso insopportabile.

Crollò sulle sue zampe, posando il volto sull'asfalto crepato e sfogando tutta la sua disperazione.

Autostrada Ovest di Manehattan, ore 14.55

La situazione era surreale. Mi stavo rialzando dopo diversi minuti di stanchezza sempre più opprimente, che sembrava aver colto tutti quanti oltre a me, compresi i nostri nemici. Avevo osservato, durante questo momento di debolezza, due incantesimi scontrarsi con una forza tale da avermi fatto vibrare le ossa.

E ora ...

... ora c'era solo un grande incendio dell'immenso albero che si stagliava a nord di Manehattan. E un religioso silenzio.

Non si sentiva niente, nemmeno i combattimenti. La guerra sembrava finita di colpo, tutta la volontà di combattere svanita. Anche volendo in quel momento non avrei potuto sparare con la mia Selene, nemmeno per difendermi. Il solo pensiero mi stancava. Non avevo alcuna idea del perché.

A giudicare dagli sguardi disorientati degli altri soldati capii che non ero l'unica.

Nell'immobilità e silenzio generale notai Daisy avvicinarsi a me lentamente, mantenendo però un occhio sul gigantesco falò.

Osservarlo mi dava una strana sensazione di ... malinconia?

Non ci capivo più niente.

«E' finita?» domandai con voce bassa e rispettosa alla giornalista, ora accanto a me. Non sapevo perché glielo stavo chiedendo. Era più una domanda retorica che altro.

In risposta lei mi fissò. Aveva uno sguardo che era al contempo felice e triste. Come se sapesse cosa fosse accaduto in questi strani minuti. Come se fosse stata là. Forse era lo Spirito a farglielo capire più di me.

La vidi annuire lentamente.

«Sì ... è finita ...»

Una lacrima le calò sul volto perlato.

«... ma a quale costo?»